



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Bollettino Economico

Luglio 2016

3 | 2016

I RAPPORTI COMMERCIALI E FINANZIARI TRA ITALIA E REGNO UNITO

Nel complesso l'Italia si caratterizza rispetto agli altri principali paesi dell'area dell'euro per una minore intensità dei legami commerciali e finanziari con l'economia britannica (tavola A). Le ripercussioni per l'economia italiana derivanti dall'esito del referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Unione europea dovrebbero pertanto essere relativamente contenute nel confronto con i nostri partner.

Tavola A

Rapporti commerciali e finanziari tra i principali paesi dell'area dell'euro e il Regno Unito (in percentuale del PIL)

PAESI	Interscambio commerciale (1)		Investimenti di portafoglio (2)		Investimenti diretti (3)	
	Esportazioni	Importazioni	Attività	Passività	Attività	Passività
Italia	1,7	1,1	3,9	6,8	1,3	2,2
Francia	2,5	1,9	11,1	12,7	4,9	2,2
Germania	3,4	2,1	6,5	8,8	2,8	0,7
Spagna	2,9	1,8	3,2	7,2	6,0	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Eurostat e FMI (Coordinated Direct Investment Survey, CDIS, e Coordinated Portfolio Investment Survey, CPIS). (1) Scambi di beni e servizi nel 2014. – (2) Consistenze alla fine del primo semestre 2015; dati basati sulle statistiche riportate dal paese detentore delle attività. – (3) Consistenze alla fine del 2014; dati basati sulle statistiche riportate dall'Italia e, per gli altri paesi dell'area, dal Regno Unito.

Le vendite verso il Regno Unito rappresentano il 5,4 per cento delle esportazioni italiane di beni e l'8,4 per cento di quelle di servizi. L'Italia esporta soprattutto mezzi di trasporto, prodotti meccanici e alimentari, abbigliamento e servizi turistici (tavola B). Il saldo bilaterale dei beni è ampiamente positivo; quello dei servizi è prossimo al pareggio.

Tavola B

Interscambio commerciale tra Italia e Regno Unito (miliardi di euro)

VOCI	Esportazioni			Importazioni		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Beni	19,6	20,9	22,5	9,7	10,3	10,6
di cui: prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,5	2,7	2,9	0,5	0,6	0,6
prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2,4	2,7	2,9	0,5	0,6	0,6
chimica	1,1	1,2	1,2	1,0	1,0	1,0
farmaceutica	1,2	1,2	1,1	1,2	1,1	1,1
meccanica	2,7	2,9	3,1	1,0	1,0	1,0
mezzi di trasporto	2,6	2,9	3,3	1,6	2,0	2,2
Servizi	6,4	6,9	7,4	6,5	7,3	7,3
di cui: trasporti	0,5	0,5	0,5	0,9	1,0	1,0
viaggi	2,3	2,6	2,9	1,2	1,3	1,4
servizi finanziari	0,9	0,9	0,9	0,5	0,5	0,4
servizi informatici, di informazione e telecomunicazione	0,4	0,7	0,8	0,5	0,6	0,5
altri servizi alle imprese	1,9	1,7	1,7	2,4	3,1	3,0
Beni e servizi	25,9	27,8	29,9	16,2	17,6	17,9
in % del PIL	1,6	1,7	1,8	1,0	1,1	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat.

In rapporto al PIL nel 2014 le esportazioni e le importazioni italiane di beni e servizi verso e dal Regno Unito erano pari rispettivamente all'1,7 e all'1,1 per cento, percentuali significativamente più contenute nel confronto con quelle di Francia, Spagna e soprattutto Germania (tavola A).

Anche le relazioni finanziarie risultano meno strette rispetto a quelle dei principali paesi europei, sia per gli investimenti di portafoglio sia per quelli diretti. Secondo i dati del CPIS dell'FMI, alla fine del primo semestre del 2015 gli investimenti italiani in titoli di portafoglio emessi dal Regno Unito ammontavano a 62,4 miliardi di euro (3,9 per cento del PIL, a fronte dell'11,1 e del 6,5 per cento per la Francia e la Germania). Circa la metà dei titoli è detenuta dalle assicurazioni e dagli altri intermediari finanziari e poco meno di un terzo dalle famiglie italiane; la quota attribuibile alle banche è invece inferiore al 10 per cento. Solo un quinto circa delle attività italiane in titoli del Regno Unito è denominato in sterline ed è quindi esposto ai rischi derivanti da variazioni del cambio tra l'euro e la valuta britannica.

Le esposizioni dei sistemi bancari italiano e britannico verso residenti rispettivamente nel Regno Unito e in Italia sono basse: a marzo del 2016 quella delle banche del nostro paese era pari a 35 miliardi di euro (circa l'1 per cento dei prestiti totali); quella delle banche britanniche era 18 miliardi.

Alla fine del 2014 gli investimenti diretti italiani nel Regno Unito erano pari all'1,3 per cento del PIL, contro valori ben più elevati per gli altri maggiori paesi dell'area. Secondo dati Istat relativi al 2013 le imprese italiane presenti nel Regno Unito impiegavano 67.000 addetti e generavano un fatturato di 21 miliardi di euro.

Nel breve periodo un eventuale forte deprezzamento della sterlina o un rallentamento dell'economia britannica avrebbero ripercussioni dirette sfavorevoli, ancorché di entità modesta secondo nostre valutazioni, sulle esportazioni italiane di beni e servizi; l'impatto sulle attività finanziarie detenute da residenti dovrebbe essere ancora più limitato, data la contenuta esposizione al rischio di cambio. Nel medio periodo le conseguenze della Brexit dipenderanno principalmente dall'assetto – difficilmente prevedibile allo stato attuale – che assumerà la regolamentazione sugli scambi commerciali tra Regno Unito e Unione europea (cfr. il riquadro: *Le conseguenze del referendum sui rapporti tra Regno Unito e Unione europea* del capitolo 1).